



Cari Confratelli,

col cuore ancora addolorato vi annuncio la morte repentina
del

Sac. COLOMBO PIERO SERAFINO
d'anni 52

avvenuta nella notte del 29 novembre u. s.

Come vice curato di questa Parrocchie, ritornava da visitare un malato gravissimo, quando a pochi passi dal nostro Istituto una sincope cardiaca lo stramazzava a terra. Era passata di poco la mezzanotte. Scorto per caso da un passante, fummo avvertiti e nella notte piovosa, tra le raffiche del vento, lo trovammo disteso che stringeva nell'immota mano il Breviario.

Era in agonia. Tre ore dopo moriva all'ospedale. La voce di Dio gli era giunta inattesa ma egli ubbidiente gettò via le spoglie mortali alla maniera di chi si cambia in tutta fretta per non mancare ad un colloquio atteso.

Viveva con gusto particolare questi anni in cui - raggiunta la maturità - poteva dispensare la sua esperienza di sacerdote a tutti coloro che lo avvicinavano, attratti dalla sua cordialità.

Noi piangiamo questa partenza inaspettata senza nemmeno il sollevo delle nostre cure fraterne ma nondimeno l'apprezziamo perchè il buon operaio è morto tra i solchi del suo lavoro.

Don Colombo giunse alla Congregazione già adulto. Aveva 27 anni, dopo aver compiuto il servizio militare, essendo nato a Milano-Affori il 12 - 10 - 1904 dai coniugi fu Carlo e Melzi Assunta. Nel 1931, aiutato dai proposti della sua Parrocchia Mons.

Santambrogio e dall'attuale Mons. Trezzi, affrontò il problema della vocazione che aveva rimandato ma non ancora risolto.

Si decise dopo molte preghiere, rivolte alla Madonna, venerata nel Coro del Duomo di Milano. La sua vocazione doveva essere salesiana, missionaria e sacerdotale: per questo fu accolto nell'Istituto «Cardinal Cagliero» d'Ipvrea dove svolse il regolare periodo di aspirantato e da cui partì nel 1936 per l'India Sud. A Tirupattur fece il noviziato e lo Studentato filosofico.

In questo periodo ridimensionò tutta la sua personalità per adattarsi ai nuovi compiti e lo fece con impegno esemplare, come dichiara Mons. Scuderi.

Sopravvenne la guerra e con altri missionari fu internato in un campo di concentramento per lunghi sei anni: tra i reticolati fu ordinato sacerdote. Riacquistata la libertà, con i suoi compagni dovette abbandonare l'India e fu inviato, con un gruppo di nostri Confratelli, a fondare l'opera salesiana di Goa. Ma qui il clima caldo e umido lo abbatterono e dovette quasi incespicante e in ogni movimento impedito dall'artrite, ritornare in Patria.

Aveva la speranza di ritornare presto in missione e cercò di affrettare il ritorno con molte cure: le sabbie di Marina di Pisa gli ridiedero quasi prodigiosamente ogni possibilità di movimento. E restò tra noi - se si eccettua un anno a Livorno - dal 1952 come vice parroco e confessore.

Oh la sua parola nel confessionale: sembrava diversa da quella usuale: pacata, penetrante, serena. E poi le visite agli infermi: era il suo lavoro prediletto. Instancabile li assisteva fino a rendersi uno della famiglia con le sue presenze ripetute. E presso i moribondi vi restava a lungo - distaccato da tutto - soltanto premuroso di raccogliere l'ultimo respiro con l'augurio: «In paradisum deducant te angeli!» E poi diventò maestro di musica della nostra parrocchia: la musica fu da ragazzo una sua passione. Conosceva tutti gli autori più insigni, cantava le loro opere e il suo giudizio era quello di un conoscitore. Ma adesso la sua passione per la musica diventa santa. Anche se lo strumento non si piegava sempre ad armonie perfette lo aiutava un'impetuosa vo-

lontà di fare, di suonare, di cantare. Cantare era la sua gioia, anzi la sua voce - tenue e sottile nella vita quotidiana - diventava melodiosa nel canto e soltanto nel canto.

E dal canto prese l'abbrivio per il grande viaggio. L'ammalato a cui Don Colombo era andato a far visita, amava anche lui appassionatamente la musica. Nel desiderio di lasciare un ricordo indimenticabile di fortezza e serenità alla propria famiglia volle cantare. Don Serafino s'unì al suo assistito e avvenne che in quell'ultima mezzora della sua vita terrena cantò e pregò. Recitò con quella buona famiglia tutto il Rosario e poi ignaro della sua fine col compagno del viaggio eterno, tormentato da un terribile tumore, cantò l'Inno a Roma: "Sole che sorgi libero e giocondo sui colli nostri . . . , Sciolgivano l'Inno alla Roma eterna, "coelestis urbs Ierusalem,, Si accomiatò con la promessa di ritornare al mattino ma nella strada lo attenda la morte.

Il popolo - che amava lo scomparso - avvertito del nostro lutto, si strinse nel cordoglio a tutti noi e gli tributò imponenti onoranze funebri e larghissimo suffragio. L'Arcivescovo di Pisa, molti confratelli con i Direttori degli Istituti di Pisa, Livorno, Colle Salvetti si unirono al nostro dolore.

La morte di Don Colombo ci ha lasciato il rammarico d'aver perso un uomo buono, un pio religioso, uno zelante sacerdote: i suoi ammalati lo piangono come un padre.

Nella mestizia di quest'ora che ci fa sentire ancora più acute le necessità di quest'Orfanotrofio e Parrocchia, vogliate, cari confratelli, aiutare Don Colombo con i vostri suffragi e noi con la preghiera.

Affezzionatissimo in Don Bosco

Direttore Parroco
Sac. ALDO FANTOZZI

alia

Stiftuto Salesiano

Roma sig. Direttore

STAMPE

Marina di Pisa

ORFANOTROFIO SALESIANO